

La drammatica richiesta della direzione sanitaria a tutte le autorità competenti

«Policlinico va sfollato»

Manca tutto: per i malati un rischio intollerabile

L'ultimo caso: interrotta un'operazione perché non c'era filo di sutura - Il paziente ha atteso che si comprasse per essere ricucito



Impossibile e passivo il pentapartito ha assistito allo sfascio - Una convenzione scaduta ormai da un anno e mezzo Il capitolo dei fondi insufficienti

Così si è arrivati al collasso

Degrado, abbandono e irresponsabilità politica

«Ago e filo, per favore». Erano le 17,30 di martedì scorso quando il chirurgo ha fatto la richiesta di rito. Nella sala operatoria d'urgenza della prima clinica chirurgica del Policlinico ci sono stati attimi di tensione. Gli assistenti si sono guardati tra loro e poi impotenti hanno risposto al chirurgo: «Professore, il filo per le suture è finito». Si è pensato ad un disguido tecnico. Rapida telefonata al direttore della farmacia interna e qui una drammatica conferma: «Non c'è filo in tutto l'ospedale». Il paziente continuava a restare «aperto» sul tavolo operatorio. A questo punto la soluzione è stata quella di mandare un infermiere a comprare il filo necessario nel più vicino negozio specializzato.

Il paziente è stato ricucito, ma tra i dirigenti del Policlinico si è aperta una profonda fessura. In un vertice della direzione sanitaria si è deciso di porre fine ad una situazione di emergenza che mette a repentaglio la vita degli ammalati. «Se non ci sono più soldi per garantire i minimi livelli di assistenza, allora è opportuno prendere altri provvedimenti per limitare i possibili danni». Questo in sintesi il tono del messaggio inviato dalla direzione sanitaria ai vari responsabili al chirurgo: «Professore, il filo per le suture è finito». Si è pensato ad un disguido tecnico. Rapida telefonata al direttore della farmacia interna e qui una drammatica conferma: «Non c'è filo in tutto l'ospedale». Il paziente continuava a restare «aperto» sul tavolo operatorio. A questo punto la soluzione è stata quella di mandare un infermiere a comprare il filo necessario nel più vicino negozio specializzato.

Chi sono i responsabili? Non c'è alcun dubbio che un grave peso è da addebitare alla maggioranza che governa questa Regione la quale ha assistito impassibile e passiva allo «sfascio» progressivo. Nel maggio dell'83 scade la Convenzione fra Regione e Università, relativa alla gestione appunto dell'Umberto I e sembra che la firma per la nuova sia lì, a portata di mano. Tutti d'accordo per il ritorno dell'intero complesso all'Ateneo, per eliminare disfunzioni e malintesi, «scaricabarili» e prepotenze che hanno avvelenato l'ambiente, creando tensioni insostenibili e soprattutto un'assistenza inaccettabile. Il Policlinico è in continuazione sulle cronache di tutti i giornali per il sovraffollamento dei malati nell'Accettazione che non riuscirà mai a diventare «filtro efficiente» per tutto l'ospedale. Le cliniche universitarie non si sono mai assoggettate alla disciplina che avrebbe voluto imporre la Usl Rm 3 e del resto tale organo di gestione è troppo «stretto» per una simile complessità di problemi. Mentre i politici del pentapartito cominciano a litigare sul «come» il Policlinico deve tornare all'Università, i pretori trompono e incrinano.

Il problema principale è quello della mancanza di fondi. Le Usl nei loro bilanci preventivi hanno a disposizione soldi definiti per ogni capitolo di spesa. Si tratta di bilanci fittizi in quanto si sa già in partenza che in seguito anche ai tagli e alla sottostima fatta dal governo i soldi non basteranno. Ogni anno però in autunno, come di consueto, si accende l'anno scorso, il governo si decide a concedere un'integrazione che permette un assetto dei bilanci. Questo già complicato meccanismo si è addirittura bloccato. Tutto è cominciato l'estate scorsa. L'assemblea generale delle Usl non ha approvato i bilanci. È stato nominato un commissario ad acta. L'Umberto I non sta ancora a completare il suo lavoro di verifica. Si tratta di una operazione formale in quanto i bilanci da un punto di vista aritmetico sono pressoché tutti in regola. Ma la mancata ultimazione di questa fase e soprattutto il silenzio del governo su come intendere sanare i deficit delle Usl ha incrementato la situazione. I presidenti delle Usl non possono soddisfare le richieste degli ospedali. I soldi messi in bilancio, ad esempio, per l'acquisto di siringhe sono finiti e nessuno se la sente magari di versare fondi da altri capitoli di spesa. Con il rischio poi di doverne recitare una comunicazione giudiziaria da parte della magistratura.

Ronald Pergolini

Il Policlinico, in modo indecoroso, è costretto a chiudere i battenti. L'agonia è stata lunga e dolorosa ma per certi versi inevitabile: il degrado, l'abbandono, il disinteresse di tutti i responsabili della sua gestione l'hanno condannato a morte, lasciando ora nello smarrimento i malati e i loro parenti, ma anche i docenti, i medici, il personale paramedico ed intaccando il prestigio della stessa Università.

Chi sono i responsabili? Non c'è alcun dubbio che un grave peso è da addebitare alla maggioranza che governa questa Regione la quale ha assistito impassibile e passiva allo «sfascio» progressivo.

Nel maggio dell'83 scade la Convenzione fra Regione e Università, relativa alla gestione appunto dell'Umberto I e sembra che la firma per la nuova sia lì, a portata di mano. Tutti d'accordo per il ritorno dell'intero complesso all'Ateneo, per eliminare disfunzioni e malintesi, «scaricabarili» e prepotenze che hanno avvelenato l'ambiente, creando tensioni insostenibili e soprattutto un'assistenza inaccettabile. Il Policlinico è in continuazione sulle cronache di tutti i giornali per il sovraffollamento dei malati nell'Accettazione che non riuscirà mai a diventare «filtro efficiente» per tutto l'ospedale.

Il problema principale è quello della mancanza di fondi. Le Usl nei loro bilanci preventivi hanno a disposizione soldi definiti per ogni capitolo di spesa. Si tratta di bilanci fittizi in quanto si sa già in partenza che in seguito anche ai tagli e alla sottostima fatta dal governo i soldi non basteranno. Ogni anno però in autunno, come di consueto, si accende l'anno scorso, il governo si decide a concedere un'integrazione che permette un assetto dei bilanci. Questo già complicato meccanismo si è addirittura bloccato. Tutto è cominciato l'estate scorsa. L'assemblea generale delle Usl non ha approvato i bilanci. È stato nominato un commissario ad acta. L'Umberto I non sta ancora a completare il suo lavoro di verifica. Si tratta di una operazione formale in quanto i bilanci da un punto di vista aritmetico sono pressoché tutti in regola. Ma la mancata ultimazione di questa fase e soprattutto il silenzio del governo su come intendere sanare i deficit delle Usl ha incrementato la situazione. I presidenti delle Usl non possono soddisfare le richieste degli ospedali. I soldi messi in bilancio, ad esempio, per l'acquisto di siringhe sono finiti e nessuno se la sente magari di versare fondi da altri capitoli di spesa. Con il rischio poi di doverne recitare una comunicazione giudiziaria da parte della magistratura.

Ruberti: «Deve essere gestito dalla Sapienza»



«Non ne so niente, ancora non sono stato messo a conoscenza. D'altra parte se il direttore sanitario del Policlinico ha chiesto lo sgombero dei reparti, se ne assume la piena responsabilità». È il primo commento a caldo di Antonio Ruberti, rieletto alla carica di rettore solo da qualche ora. «Questa notizia conferma che l'appuntamento più urgente è l'assunzione diretta del Policlinico da parte dell'università — continua il rettore —. Sono vent'anni che quest'ospedale non funziona: pensiamo di avere il diritto e la credibilità per murarci con il compito della sua gestione. Oggi siamo solo nella situazione di subire la mancanza di fondi, le disfunzioni, le decisioni improvvisate». Sulla questione «Policlinico» si è giocata gran parte della campagna elettorale per il rettorato (anche perché lo sfidante era il preside di medicina Carlo De Marco). «Su questo e su altri punti c'è stata una bella battaglia — dice Ruberti —. Un confronto utile che ha permesso all'università di esaminare programmi diversi e uomini diversi. La rielezione non era per niente scontata. — Il problema numero 1 dei prossimi tre anni? A parte il Policlinico naturalmente. — La realizzazione di un vero sistema

universitario nella regione. Il numero eccessivo di studenti che popola «La Sapienza» deve essere distribuito nei nuovi atenei di Tor Vergata, Cassino e Viterbo. L'ho ripetuto spesso: siamo passati dal '76 ad oggi dall'inferno al purgatorio: la fine delle nostre pene arriverà con il decollo delle altre università del Lazio». — De Marco ha detto che alla «Sapienza» è spinto troppo sulla sperimentazione. Per altri invece troppo poco. «Sono convinto che dobbiamo andare avanti con la sperimentazione delle nuove strutture organizzative e didattiche (dipartimenti, dottorato, ecc.). Molto più forte dovrà essere anche l'impegno per la ricerca scientifica e per tutte quelle iniziative che possano far crescere una cultura dell'innovazione». — Il rettore «laico» che ne pensa dell'appoggio di Comunione e Liberazione alla sua elezione? «Il gigantismo dell'ateneo e la complessità di nodi come quello del Policlinico richiedono, come in tutte le situazioni difficili, una convergenza sui problemi, la più ampia possibile». — Dopo 6 anni non è stanco? «La competizione mi ha stimolato». I. fo.

tali (come l'Unità coronarica di terapia intensiva, per esempio) sono tuttavia costretti a chiudere per inadeguatezze tecniche, per mancanza di strumentazioni o di personale. Comincia il balletto dei numeri sull'organico e posti letto. La Regione continua a tacere. Le profonde divisioni all'interno della maggioranza di interessi legati a questo settore, la mancanza di qualsivoglia programmazione bloccano qualsiasi iniziativa. Ma c'è anche il capitolo dei fondi.

I comunisti nel denunciare, richiamare la maggioranza ai suoi doveri, sollecitare la firma di una nuova Convenzione non mancano mai di sottolineare che il Fondo sanitario regionale ha un buco di 500 miliardi e che i bilanci delle Usl, in queste condizioni, si trasformerebbero in un fiasco. È tanto vero tutto ciò che all'assemblea generale delle Usl della primavera scorsa non si può procedere all'approvazione e alla fine si andrà a un commissariamento. Se per tutte le Usl le difficoltà finanziarie costringono a tagliare servizi e prestazioni per le Usl 3 la situazione è drammatica. Anche all'interno si va a una spaccatura che porta alla sostituzione del presidente.

Intanto al Policlinico il caos è sempre maggiore: gli ospedali vogliono sapere che fine faranno con la nuova Convenzione, il personale, sempre estremamente inferiore al fabbisogno, protesta per l'incertezza del futuro e mentre nel resto della città gli ospedali scopiano, all'Umberto I (nelle cliniche universitarie) centinaia di letti restano vuoti. Oggi il Policlinico si deve arrendere di fronte all'incapacità ma soprattutto alla mancanza di volontà politica di rendere efficiente e moderno, degno della capitale d'Italia, E una sconfitta gravissima, non solo per Roma. Finalmente qualcuno si muoverà?

Anna Morelli

Italia Nostra vuole cambiare il Prg

Una città invasa dal verde? È possibile

L'associazione teme nuove colate di cemento e indica le aree «irrinunciabili»

Perché tutta l'Italia divenga «una crosta edilizia repellente», secondo l'espressione colorita di Antonio Cederna, ci vorranno 350 anni. Perché Roma perda i suoi ultimi spazi verdi saranno necessari solamente dieci anni. Nel 1995 intorno alla capitale potrebbe non crescere più un filo d'erba, ingoiati come rischiano di essere tutti gli ultimi spazi rimasti ancora miracolosamente «vuoti». Allarme apocalittico nonché esagerato, ma almeno per sogno ha sostenuto Italia Nostra, l'antica delle associazioni «verdi», che l'ha lanciato ieri sera nel corso di una conferenza stampa. Basta lasciare che i programmi dell'amministrazione vadano in porto così come sono previsti e i timori si concretizzeranno. Di quale programmi si tratta? Soprattutto del II Piano Pluriennale di Attuazione, più noto (ma di meno facile individuazione) come Ppa. È lo strumento che realizza le indicazioni del piano regolatore che nella sua ultima stesura minaccia seriamente di invadere persino le cosiddette aree «irrinunciabili», quelle sulle quali non si deve «assolutamente» costruire per i loro valori «irripetibili» di carattere storico, archeologico, agricolo, naturalistico e ambientale.

«Bisogna ridimensionare il piano» ha esordito Antonio Cederna che della sezione romana di Italia Nostra è il presidente. «È l'ultima occasione che il comune ha per bloccare l'emorragia di spazi vuoti», ha incalzato il presidente dell'associazione Oreste Rutigliano. Le minacce del Ppa sono contenute in un lungo elenco che l'associazione ha con meticolosità spiegato nel dettaglio aiutata da una carta della città, ironia della sorte, intesa di «verde». Riguardano il parco del litorale, il parco di Veio, quello dell'Aniene, del Tevere e Cecchignola-Valeriano. Espansione edilizia privata e pubblica, costruzione di servizi di ogni genere (dal supermercato all'urbanistica, ville. Tutto ciò dovrebbe sorgere dove oggi c'è Villa Guglielmi, la Giustiniana, S. Cornelia, Castel Giubileo, per citare solo alcuni esempi di aree di grande valore.

Ma l'associazione non si è limitata a chiedere decisioni «tamponi», pur se opportune e necessarie. Nel senso che non si accontenta di richiedere all'assessore Pala e alla nuova giunta di riscrivere un nuovo Ppa. «Vogliamo una variante del Piano regolatore che tenga conto delle aree irrinunciabili» — ha detto Cederna. Il che vale a dire che la logica urbanistica dovrebbe essere capovolta (almeno in Italia) per sostenere non la edificazione ma la sua assenza.

«In tutte le altre capitali — ha ricordato Cederna — quando si costruiscono nuove case si realizzano anche parchi. Solo nel nostro paese questa è considerata una illogica e fantasiosa esigenza». La conseguenza è sotto gli occhi di tutti: Roma ha messo a disposizione dei propri abitanti poco più di un filo d'erba per respirare quando Amsterdam, Monaco, Vienna o Parigi hanno regalato ai loro cittadini i boschi interi. Si tenga conto dunque delle seguenti aree «irrinunciabili»: le ville storiche (in villa Guglielmi ci stanno costruendo villini per le vacanze), Veio, Insuperata, valle del lago di Martignano, Santa Maria di Galeria, Cornazzano, valle dell'Arnone fino a Tragliata, parco di Monte Mario, Pineto, villa Piccolomini, valle dei Casali, Castel di Guido, Maccarese e Torripetra, valle di Galeria, porti di Claudio e Traiano, pineta di Coccia di Morto e zona di Fregene, parco del litorale, Zolfarata, Valeriano, parco degli Acquedotti, parco del Fori, quello dell'Appia Antica, Decima e valle di Malafede, valle di Pantano Borghese e Pantano Secco, Aguzzano, parco dell'Aniene, valle di Castiglione lago di Gabi, valle dell'Osa, San Vittorino, parco del Tevere nord.

«Ma i problemi dell'Inps non nascono oggi», precisa ancora Minno, che sottolinea anche come l'intero settore della riscossione contributiva sia da anni ingovernabile. «Quando la maggioranza del consiglio di amministrazione dell'istituto è divenuta appannaggio sindacale noi abbiamo sperato che molte cose potessero cambiare, invece non è stato così. A volte quando denunciavamo certe pesanti situazioni trovavamo difficoltà, incomprensioni e anche ostacoli nella stessa struttura sindacale, nella stessa Camera dei deputati, conclude Minno. Che contemporaneamente respinge l'accusa di verticismo mossegli dalla Rdb (sul controllo dei superminimi, negli ultimi due mesi sono state fatte almeno quattro assemblee aziendali).

«Insomma l'Inps è sotto tiro e non si scorge, per ora, una via d'uscita». Rosanna Lampugnani

Maddalena Tulanti

Paola Sacchi

Denuncia dei sindacati a quattro giorni dalla scadenza per il pagamento dei contributi arretrati

«Contro la ressa all'Inps non serve il cottimo»

La scadenza del 20 ottobre si fa più pressante e gli animi si surriscaldano. Entro questa data dovranno essere pagati all'Inps contributi arretrati per l'artigianato, il commercio, aziende di trasporto, lavoro domestico. Un totale di 500mila pratiche. In realtà non tutte riguardano persone morose. Molti, in fatti (il 25-30%), hanno già pagato, per altri ancora si tratta di semplici sanzioni che non hanno come termine la data del 20 ottobre. Tuttavia il cervellone dell'Inps non ha fatto i dovuti distinguo, così in questi giorni si sono riversati agli sportelli di via Amba Aradam (le altre 12 sedi distaccate chiuse perché sono rimaste inutilizzate) migliaia di utenti, morosi e no.

Nessuna lacrima per coloro che morosi lo sono davvero e che, nonostante i crediti agevolati che in questi anni hanno ricevuto dall'Inps, avrebbero potuto pagare. Tuttavia, morosi e no, gli utenti continuano ad avere mille difficoltà ad accedere agli uffici. Più volte è intervenuta la polizia a sedare gli animi: l'ultimo episodio è di ieri mattina, quando alcuni anziani sono rimasti travolti dalla calca, mentre c'era chi ricorrevva ai pugni per far ri-

spettare il diritto di precedenza. In questi giorni, infatti, gli utenti si sono messi in coda alle ore 23 per ottenere alle 4 del giorno dopo il biglietto che stabiliva i turni per accedere agli sportelli. Ma per molti, nonostante tariffe assurde e massacranti, gli uffici sono rimasti un deserto.

Di chi la colpa di questa situazione ingovernabile? «Di chi dirige la baracca», è stato detto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa indetta dalla rappresentanza sindacale di base (Rdb), un'organizzazione che è stata riconosciuta a luglio dall'amministrazione dell'Inps e che si pone in alternativa ai confederati. «Ma anche noi abbiamo dovuto subire le decisioni del vertice — sostiene Rocco Farnalari, direttore della sede provinciale Inps —. Abbiamo fatto i salti mortali per spedire a tutti i solleciti del pagamento; e solo nel corso del lavoro ci siamo resi conto che alcuni nomi, tanti, potevano essere omessi da questi elenchi perché le pratiche non erano in scadenza il 20 ottobre. Intanto, però, i bollettini per i pagamenti non sono stati smaltiti e continuano ancora a partire, a tre giorni

Agli impiegati più soldi per smaltire 500 pratiche al giorno Strani compensi elargiti agli avvocati

dalla scadenza. Insipienza amministrativa, accusano i sindacati, tutti. Ma non solo. Per fronteggiare la situazione si è pensato di offrire dei compensi straordinari, volgarmente detti cottimi, per aumentare la produttività, così si è passati dalle 75 pratiche espletate normalmente ogni giorno alle 500. Per fortuna, dice l'utente inviperito. Ma questi



Folla davanti all'ingresso dell'Inps in via Amba Aradam

cottimi, che nessuno governa, che nessuno controlla — è stato detto in assemblea ieri — di fatto hanno creato gravissimi problemi all'interno dell'azienda. Cottimo e «tangenti». Le «tangenti» riguardano gli avvocati dell'istituto che per ogni pratica che viene espletata in questi giorni guadagnano circa 15 mila lire. A Roma i 34 avvocati dell'Inps

intascano così in più circa venti milioni a testa, per il solo motivo che sulla carta del bollettino c'è scritto «avvocatura». Questa situazione, denunciata già da tempo dai confederati, inasprisce le tensioni tra il personale — e tra il personale e la direzione —, soprattutto tra coloro che i famosi bollettini, le famose pratiche le fanno davvero. «Questo accade grazie ad un

decreto legge del 1982, che è letto in maniera estensiva», denuncia la Cgil. Come in maniera «estensiva» vengono interpretate molte cose all'interno dell'Inps. L'accusa di clientelismo, che viene lanciata contro la direzione dai sindacati confederati e dalla Rdb, è respinta dal direttore provinciale: «Non capisco questo tipo di accusa. Non sono un padroncino che deve trattare

con i domestici. I rapporti interni sono regolati dalle leggi». «Invece c'è stato un uso spregiudicato delle norme del personale, e spesso non mirato all'efficienza dell'organizzazione del lavoro», ribatte Franco Minno, coordinatore Cgil.

«Ma i problemi dell'Inps non nascono oggi», precisa ancora Minno, che sottolinea anche come l'intero settore della riscossione contributiva sia da anni ingovernabile. «Quando la maggioranza del consiglio di amministrazione dell'istituto è divenuta appannaggio sindacale noi abbiamo sperato che molte cose potessero cambiare, invece non è stato così. A volte quando denunciavamo certe pesanti situazioni trovavamo difficoltà, incomprensioni e anche ostacoli nella stessa struttura sindacale, nella stessa Camera dei deputati, conclude Minno. Che contemporaneamente respinge l'accusa di verticismo mossegli dalla Rdb (sul controllo dei superminimi, negli ultimi due mesi sono state fatte almeno quattro assemblee aziendali).

Rosanna Lampugnani